

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA  
DI  
ANNA VINCI



Alcune foto riescono a cogliere ciò che in una persona giovane è in divenire. Spesso sono istantanee rubate alla quotidianità, senza altro intento che aggiungere un ricordo ad altri per una storia familiare da condividere.

Tale effetto mi fa la fotografia di Tina, ragazza, insieme alle sorelline, Maria Teresa di undici anni più piccola, nata nell'ottobre del 1938, e Gianna, nata nel gennaio del 1941, dopo quattordici anni, un momento di quiete, 'rubato' dal fotografo, in piena guerra.

Le bambine sono aggraziate con i loro fiocchetti tra i capelli, i vestitini ravvivati dal colletto bianco, la sorella maggiore dalla gonna e la camicetta scura, dal colletto ingentilito da alcuni ricami. Le scarpe di Tina sono robuste, adatte a camminare, i calzettoni bianchi sono per tutte e tre senza distinzione di età. S'intravede un tronco d'albero, su cui appoggiarsi.

Compostezza, comodità, senza dimenticare elementi che ingentiliscono, e il tronco che lega alla terra.

Lo sguardo di Tina guarda dritto, lontano, il volto ingentilito da un cenno di sorriso, mentre il corpo solido è ben radicato al centro della scena, accogliente, fornisce indizi nella definizione del carattere di un'adolescente, che si ritroveranno e si svilupperanno pienamente nella donna che abbiamo conosciuto e che ha fatto onore al nostro Paese.

Tina è oggi riconosciuta da tutti una madre della Patria, onorata dal francobollo a lei dedicato, nel 2016, in ricordo del suo giuramento, quale prima donna Ministro della storia del nostro Paese, nel luglio 1976.

Una madre di tutti, che resta ancorata alla sua terra, alle sue radici, una madre della Patria che ha in se la normalità di ognuna di noi.

*Ripeto, ero una ragazza normale.*

*La cosa bella della Resistenza è che vi parteciparono ragazze e ragazzi, liceali, la cui vita era uguale a quella di tanti altri. Ritornando indietro nel tempo, ancora mi meraviglio vedendomi per quella che ero: una ragazzina passata direttamente dalla vita in famiglia alla lotta armata e capace di tenere un segreto, pesante. La lotta armata fu la nostra emancipazione dalle famiglie che nulla sapevano. La segretezza era la nostra seconda pelle: compivamo, infatti, atti di guerra e se fossimo stati individuati, rischiavamo di essere processati o peggio ancora torturati, deportati, impiccati. Dopo, nulla sarebbe stato più come prima.\**

La normalità di Tina, ecco il vero scandalo, sgradevole elemento di confronto, per chi cerca di collocarsi tra sudditanza o prevaricazione, in un gioco *truccato*, quando agli amici e ai compagni si sostituiscono sodali e complici e agli avversari i nemici. Una donna che combatte a viso aperto, rischiando in prima persona, di una bellezza che racconta la capacità di essere, di pensare, autorevole, senza ricerca di facili consensi, curiosa degli altri, ambiziosa, determinata, senza orpelli, nel suo essere donna, senza civetteria, se non forse quella di non averla.

Normale e unica.

Tina ha uno stile sobrio, buon senso, è una persona empatica, dotata di un carisma che nasce dalla forza interiore, dalla adesione alla concretezza della vita, senza abbandonare tuttavia la propria utopia. È una lavoratrice instancabile.

*Fare il Ministro mi ha permesso di vivere un'esperienza gratificante, perché io avevo la possibilità di poter fare, di cambiare al meglio la vita dei cittadini.*

*Certo, sono ambiziosa, essere stata la prima donna Ministro, mi ha dato gioia, ma se non credessi in ciò che faccio, tutto sarebbe vano.*

*La politica se non appassiona, non stimola, non ti dà il senso di servire il tuo paese è noiosa e il Potere se non è al servizio, diventa diabolico, e ci rende servi.*

Tina è una donna di potere in un mondo in cui il potere è quasi esclusivamente in mano agli uomini. È la prima donna ad averne avuto tanto, lei che ha dedicato la sua vita alla politica.

La dedizione alla causa, la totalità nell'impegno è ciò che l'appassiona da sempre.

Si è formata, durante la guerra nell'Azione Cattolica, con gli ideali del cattolicesimo democratico, è una donna di fede, radicata nel Veneto, crede nella laicità dello Stato, in quel *mondo* che ha contribuito a edificare, da quando a diciassette anni, nel settembre del 1944, entrò nella Resistenza.

*Quando io come tante ragazze, nell'autunno del 1944, scegliemmo la lotta armata, sapevamo di stare dalla parte giusta, la storia ci avrebbe dato ragione.*

Nel dopo guerra, quando lei matura, negli anni che seguirono della ricostruzione, il mondo è un *luogo* cui i confini sono netti, come la Cortina di Ferro, in Europa, riconferma. Ci sono ancora gli ideali contrapposti. Tina ha scelto la sua appartenenza la sua seconda famiglia, la casa che ha scelto, è il suo partito. La Democrazia Cristiana. e ne va fiera. Perché quella è la parte giusta della Storia. Ma per stare dalla parte giusta della Storia si pagano dei prezzi. Come quello pagato da Moro. La morte di Moro sarà il primo momento d'incertezza di Tina. Coinvolta in prima persona, poiché tiene i rapporti tra la famiglia del leader e la Dc, sceglie di rimanere fedele alla linea del partito. Dolorosamente, ma lo fa. A differenza di altri democristiani, "meno politici, più umani", come avrebbe dichiarato successivamente.

Tre anni dopo, l'onorevole Anselmi non avrà più tempo per interrogarsi: la ragione di Stato e la certezza della risposta andranno di pari passo.

L'ex staffetta partigiana, l'ex ministro, incontrerà la Storia quando Nilde Iotti, nel dicembre del 1981, sceglierà lei per presiedere la Commissione Bicamerale inquirente sulla loggia massonica P2 e indagare sui 1.500 nomi sbucati "per caso" a Castiglion Fibocchi, in provincia di Arezzo, nella fabbrica Gio.le di proprietà di Licio Gelli.

A tutti è concessa una prova, non tutti hanno il coraggio di affrontarla. Nessuno sa il prezzo che pagherà. Tina lo intuisce ma non lo può capire fino in fondo. Accetta senza esitare e, come tutti i nostri eroi, si mette a lavorare. Per fare il suo dovere. Non vuole, non può tralasciare nulla, non dare nulla per scontato. È il suo modo di mettersi al servizio delle istituzioni: individuare il marcio, contribuire a isolarlo, eliminarlo, per rendere lo Stato migliore, per difendere il suo Paese ancora una volta. La politica è l'arte della mediazione ma in questo caso non si può cercare il compromesso. Il suo lavoro è la scoperta d'illeciti, di connessioni mafiose, d'imprese eversive che arrivano fino al cuore dello Stato. Finché non risulta evidente che "la democrazia è inquinata, è malata". E' chiaro che denunciare, vuol dire rimettere in discussione la propria "famiglia" perché non è più quella la famiglia che lei aveva scelto, dove aveva militato, dove era restata nei giorni drammatici della prigionia di Moro. Tina, tuttavia, ha il senso della disciplina, che non comporta acquiescenza, ma rispetto del patto. E nel momento della scoperta del rischio che corre la democrazia, resta una fedele servitrice dello Stato, porterà avanti in solitudine la sua battaglia, senza rinnegare la sua storia. Lei sa di dare fastidio, è chiaro che Tina fa sul serio, lei non molla la presa, era chiamata "La Tina vagante", dai suoi stessi amici, con affetto, fin da quando si era affacciata nel partito con ruoli istituzionali, alla fine degli anni Cinquanta. Adesso, il gioco era più pesante, la posta in palio la difesa delle Istituzioni dal progetto eversivo di Licio Gelli.

Sa quali quale scia di sangue attraversa la P2, quello che non può sapere e che scoprirà, è che parte della Dc sfiora o fiancheggia quel sistema e che in molti, con una trasversalità che ha già inquinato gli altri partiti e i luoghi dove si decidono i destini del Paese, si sono limitati a voltarsi da un'altra parte. Scoprirà che i mandanti della morte del padre politico, dell'amico, di Moro, dell'uomo che hanno ammazzato perché un progetto politico non si realizzasse, potrebbero essere tra gli uomini delle istituzioni, coperti... già da chi e come?

Davanti a Tina, sfilano le massime cariche dello Stato e dei partiti.

Solo e sempre uomini in un intreccio di parole d'inquisiti, testimoni, protagonisti, comprimari, giudici, commissari, poliziotti, politici, avvocati, finanziari, faccendieri, banchieri, spie, responsabili dei servizi segreti deviati, devianti, militari, massoni in vita, in sonno, restituiti, massoni piduisti, reclutatori, massoni inconsapevoli, apprendisti, massoni all'orecchio del Gran Maestro, massoni muratori, maestri venerabili e segretari. Massoni ovunque. E al centro di questo gioco perverso del potere, c'è il fuggiasco, poi latitante, invitato di Pietra, Licio Gelli.

Cresce la sovra eccitazione del Potere davanti a questa donna che con sguardo limpido registra, sui suoi foglietti, la pavidità, la stupidaggine, degli uomini che dovrebbero governare l'Italia. Mentre la classe dirigente balbetta le sue scuse, le sue giustificazioni, i suoi *mea culpa*, i suoi *non sapevo*, tra i cittadini cresce l'attenzione a questo scandalo e la stima verso Tina che, come tanti servitori dello Stato misconosciuti o conosciuti, come Ambrosoli, Falcone, Borsellino, guarda *l'altra faccia della luna*.

La cosa che Tina non sopporta è il tradimento, la mancanza di coraggio. E saranno proprio questa mancanza di coraggio, il tradimento del giuramento fatto alla

Costituzione che dimostreranno i tanti uomini di potere che sfileranno davanti a lei nei quasi tre anni di lavoro della Commissione con oltre mille settecento audizioni.

*Quante volte, ho pensato ai tanti che lottavano in condizioni estreme contro la Mafia, alla luce di quella che era stata la mia esperienza. Le nostre indagini, certo, la lambivano, ma non ero in prima linea, e forse, chi sa, il fatto che fossi donna, ha spinto a pensare che non sarei andata fino in fondo. Non mi conoscevano. Anzi, le minacce mi spingevano ad andare avanti. Ricordo chiaramente una volta, un deputato che mi disse passando davanti al mio scranno a Montecitorio: ‘ma chi te lo fa fare? E aggiunse: ‘sul tuo banco tra un po’ ci saranno dei fiori’.*

*Ho pensato tante volte alla loro vita-non vita. Che cosa resta del loro lavoro? Del loro sacrificio estremo? Del sacrificio dei loro cari? Del loro lavoro di Servitori dello Stato? Verso questi uomini abbiamo un debito grandissimo. Ma io non dispero, perché non si sfugge alla verità.*

*Avere fede vuol, dire, non certo fare proclami da crociati, ma vivere non disperando. All’uomo va sempre data la possibilità di scoprire la sua verità e di scoprire la sua verità, che le ragioni da spendere per la vita sono sempre alte e sono poi quelle che danno il gusto di vivere. Certo, poi sopportarla fino alle estreme conseguenze non è dato a tutti. Ma bisogna sperare. Il giudice Paolo Borsellino, nell’ultima intervista che ha fatto poco prima di morire, con la consapevolezza che aveva di rischiare quotidianamente la morte e mettere in pericolo la vita dagli uomini che lo proteggevano, quando gli hanno chiesto se avesse ancora speranza nell’umanità, rispose:2 se disperassi dell’uomo, di qualunque uomo, non sarei più cristiano. Quando poi avverrà la conversione non è dato saperlo”.*

*Noi dobbiamo agire con il massimo di rigore perché il debole sia tutelato, la comunità sia protetta e non prevalga l’interesse di parte. Questo atteggiamento –sia chiaro – non comporta minore severità, ma comporta che sempre si creino le condizioni perché qualunque sia l’abisso di avidità, di prepotenze, di violenza in cui l’uomo cade, sia possibile prima o poi uscirne.*

Tina Anselmi fu parlamentare dal 1968, nel Collegio Treviso – Venezia, sempre con grandi risultati, fino al 1992, si sapeva che le donne di quelle zone, sceglievano spesso Tina, al di là del partito, anche se la Dc era il primo partito nel Veneto, la così detta Balena Bianca. Lei quindi, anche in queste elezioni, avrebbe dovuto avere lo stesso collegio, ma ci fu un ma. Il partito le chiese di rinunciare e di lasciare il collegio a Carlo Bernini, doroteo, big della Dc veneta, segretario regionale del partito, in quanto anche grazie a Tina qui la Dc era forte e sicura l’elezione. Lei avrebbe dovuto spostarsi in un collegio senatoriale, quello di Conegliano Oderzo, dove c’era la nuova forza nascente della Lega di Bossi, che era pronosticata vincente. Infatti, così fu. Fu eletto Valentino Perin, allora perfetto sconosciuto, che fu senatore anche nella legislatura successiva, sempre per la lega Nord.

Tina uscì dal Parlamento, dove aveva tanto egregiamente lavorato, troppo egregiamente? Il suo posto fu preso da Carlo Bernini. Che poi dopo, passò in Forza Italia”. Tutti sapevano in Veneto che a Conegliano Oderzo, avrebbe vinto la Lega di Bossi. Tina in Parlamento si trovava bene, lo sentiva suo, ed era riuscita a mantenere un contatto vivo con il suo elettorato, questo lo facevano molti politici finché i partiti

non si trasformarono in collettori di affari e di voti. Tuttavia lei aveva qualche cosa in più e le persone lo sentivano, Non posso dimenticare le lettere che riceveva quando era Presidente della Commissione, da tutta l'Italia. Non solo, fu più volte presa in considerazione dalla società civile per la carica di Presidente della Repubblica. La prima volta a lanciare la sua candidatura, proprio nel 1992, fu il settimanale satirico 'Cuore', e fu poi il gruppo Parlamentare La Rete di Leoluca Orlando a votarla. Sorde le Istituzioni. Ne parlai con Tina, ma come sempre, lei mi rispose: 'Dottor Giaccotto, non si rammarichi'. Ma almeno senatore a vita!

Il grazie del partito a Tina Anselmi non si ferma al 1992.

Alle elezioni regionali del 1995, in Veneto, l'Ulivo schierò Ettore Bentsik, e fu eletto Giancarlo Galan di Forza Italia per il Polo delle libertà. C'era la volontà di cambiare, di rinnovarsi, questa voglia che nel nostro Paese scoppia come un bubbone ogni venti anni e poi porta a non cambiare nulla e spinge tutti ad andare ai materassi per usare una espressione della Mafia: andare ai materassi.

Cosa c'entrava Tina Anselmi? Era la vecchia politica? Era disonesta? Era stata legata alla grande stagione di Tangentopoli quale sospetta, indagata? Collusa? Corrotta, forse, Tina? Una donna che si esponeva? Era in prima linea? Con tutto rispetto per Bentsik, Tina, non avrebbe avuto qualche possibilità in più? Galan fu eletto con oltre il 38% dei voti. Il rappresentante dell'Ulivo si fermò al 32,34 %.

E, forse, non sarebbe cambiata la storia del Veneto e un po' dell'Italia. Può darsi anche che lei si sentisse, come dire, fuori della politica come si presentava. Anche se certo non era una che demordeva.

Dopo il 1992, continuò ad avere incarichi istituzionali, nel 1989 era stata designata Presidente della Commissione Nazionale pari opportunità, e la mantenne fino al 1994. Era in qualche modo la giusta designazione, per una donna che si era fatta valere e come, e che fin dai suoi primi passi nel sindacato, era stata dalla parte delle donne, e non solo di se stessa. E proprio come delegata femminile della Dc io l'avevo conosciuta in Sicilia nel lontano 1963. E anche in quella occasione non fece battaglie come dire di facciata. Così come era stata una apripista, nella difesa dell'ambiente di lavoro, nella consapevolezza che ogni elemento influisca sulla salute, e là io era a suo stretto contatto, ugualmente fu un'antesignana alla Commissione pari opportunità.

Per quanto riguarda il divieto del fumo nei locali pubblici, per il quale si era impegnata fin da quando nel 1978 era ministro della Sanità, ricordo il che fece vietare il fumo nelle riunioni dove era presente, ed erano riunioni fume affumicate, per un motivo personale Soffriva di mal di gola, di raucedine, e non riusciva a guarire, andò dal medico e al ritorno mi raccontò che l'otorino per prima cosa le chiese se fumava, lei ripose di no, mai fumato allora, Tina ebbe una illuminazione, chiese: 'dottore, forse è il fumo passivo?'

Dopo la presidenza della Commissione sulla parità, ne seguì una molto più delicata, nel 1997 fino al 1998, e che la coinvolse molto. Quella della Commissione che si ricorda con il nome Gallo, dal suo presidente, Ettore Gallo, ne facevano parte oltre a Tina, anche Tullia Zevi, e generali e doveva sceverare i fatti molto tristi avvenuti durante la permanenza dell'esercito italiano in Somalia. Vennero fuori casi molto dolorosi, di cui lei mi parlava con difficoltà, le avevano fatto molto male. Avevano avuto i commissari incontri sul luogo e per lei che tutta la vita si era impegnata in

difesa della libertà delle donne, del rispetto, queste storie di violenza la turbarono profondamente. Alla fine dei lavori, presentarono una corposa relazione alla presidenza del Consiglio, di cui parlò la stampa, che fece scandalo. La presidenza del Consiglio avrebbe dovuto attivare affinché fossero presi dei provvedimenti disciplinari e stabilire dei nuovi regolamenti per perseguire i fatti più indecorosi, avvenuti in Somalia in quegli anni. E poi? Il poi, fu una domanda che Tina si sarebbe ripetuta, quando, alla fine della Commissione Gallo, fu nominata Presidente della Commissione che indagava sul sequestro dei beni ai cittadini ebrei, in Italia, operati sia da organismi istituzionali e pubblici che privati, durante la seconda guerra mondiale, conseguenza delle leggi razziali in Italia. S'impegnò ancora una volta, ci credeva, era un modo di ricollegarsi alla sua giovinezza partigiana, una riparazione, mentre per tanti nani lo Stato italiano era stato indifferente a questi torti subiti. Lavori che si conclusero nel 2002 e fu l'ultimo incarico istituzionale di Tina. E ancora una volta lei, si chiese: poi? Lavori che le toglievano forza e la lasciano con un amaro in bocca.

*Aspetto che l'inchiesta della Commissione sulle leggi razziali dia i suoi frutti, innanzitutto per la comunità ebraica, che per quelle leggi ha pagato, poi perché c'è un rifiorire del nazismo e del razzismo che bisogna combattere fin dall'inizio. E a tal fine anche il nostro lavoro può essere utile. È importantissimo non dimenticare e non per desiderio di vendetta, non per opportunismi politici, ma perché solo la conoscenza del passato permette di non ricadere negli errori di allora.*

*Questa inchiesta, quindi, non è solo destinata alle biblioteche, ma deve diventare uno stimolo alla circolazione delle idee e all'impegno. Mi auguro che chi ha la responsabilità di condurre la vita politica non renda inutile la mia ultima fatica.*

*Il professore che mi ha in cura mi disse che, esasperando il mio lavoro, perché volevo delle risposte a ciò che stavo cercando, e le risposte non venivano, mi sono mangiata un anno di vita. Forse un po' di più, credo.*

*Tuttavia io non sono una che rimugina sul passato. O si lamenta. Fortunatamente la gioia di vivere mi è stata sempre alleata. Ieri come oggi. Chissà, oggi anche di più. Oggi che sono vecchia.*

*Anche adesso che sono vecchia, la morte non mi spaventa, non mi intimorisce più di tanto. L'ho sempre frequentata nel mio pensiero. L'ho affrontata fin da ragazza, l'avevo messa in conto aderendo alla lotta armata. Anche se, voglio ribadirlo, io e i miei compagni di battaglia avevamo orrore della morte e volevamo vivere. Ancora adesso amo, e tanto, la vita. E credo che non ci sia offesa maggiore per un vecchio che calpestare la sua voglia di vivere. Di godere di piccole gioie, di piccoli svaghi.*

*I miei interlocutori si meravigliano, quando sono invitata a qualche manifestazione pubblica, nel constatare come ritrovi la chiarezza di sempre, allorché comincio a parlare di politica. Mentre proprio fino a qualche momento prima ero stata laconica, o poco brillante, o peggio ancora confusa. Non so perché ciò accada, ma posso azzardare un'ipotesi: lì si sono realizzate le mie aspirazioni, lì ho trovato la mia verità, la mia ricchezza spirituale, e sono cose che non ci lasciano mai. Credo, tuttavia, che la sensazione di quanta grazia ci possa essere nella vecchiaia e la consuetudine, senza affanni, con l'idea della morte, ancora oggi che la morte si sta avvicinando, siano nate in me grazie ai miei nonni, nonna Maria e nonno Ferruccio:*

*con la loro presenza sapevano trasformare le tragedie più terribili in momenti che poi potevano essere portatori, non dico di gioia, ma sicuramente di serenità.*

*Capita, adesso, anche a me con le mie nipotine. È qualcosa che ha a che fare con la leggerezza. Con gli anni si diventa leggeri, e non solo i nonni, anche le vecchie zie, forse perché ci si avvicina all'ultimo approdo e ci si libera dei bagagli inutili, ingombranti e si conserva l'essenziale.*

*La ventata di leggerezza che nella mia infanzia ha tante volte spazzato via la malinconia mi accompagnerà fino alla fine, e avrà sempre per me l'odore del cocomero di nonna Maria e del panetto con l'uvetta di nonno Piero.*

\*Le parti in corsivo sono tratte dal libro “Storia di una passione politica”.

L'articolo qui pubblicato fa parte di un libro curato da Stefania Barbieri e Valeria Zagolin, del 2019, di cui riportiamo la copertina.



